

Ivana Pederzani

Dall'antico regime alla Restaurazione

*Profili di storia costituzionale in area
lombarda tra Sette e Ottocento*



Copyright © MMVIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-1835-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2008

Indice

<i>Introduzione. Continuità e innovazione.....</i>	9
--	---

PARTE PRIMA

Il comune

Sezione I

Varese tra Sette e Ottocento. Estimati vecchi e nuovi al governo del comune

1. L'età asburgica.Uomini nuovi al convocato.....	47
2. L'età napoleonica. Proprietà e istituzioni locali.....	62
3. La prima Restaurazione.....	79

Sezione II

Vaprio dall'età asburgica all'età napoleonica. Da luogo di confine a culla della protoindustria

1. Il fiume,la villa,il cascinale.....	87
2. Gli uomini e la terra.....	94
3. Società e amministrazione.....	128

PARTE SECONDA

Il dipartimento e la provincia

Sezione I

L'organizzazione amministrativa del dipartimento del Serio e la prefettura di Bergamo

- | | |
|--|-----|
| 1. Dalla Repubblica Cisalpina alla Repubblica italiana..... | 163 |
| 2. Prefetti, viceprefetti e amministratori dipartimentali..... | 176 |
| 3. Dalla Repubblica al Regno d'Italia..... | 184 |

Sezione II

Como. Il dipartimento francese (1797) e la provincia austriaca (1815)

- | | |
|--|-----|
| 1. Nuovo censo e vecchia amministrazione..... | 193 |
| 2. Il dipartimento del Lario e la rottura degli antichi equilibri
cettuali..... | 200 |
| 3. Potere centrale e autonomie locali durante la Restaurazione..... | 212 |

Sezione III

Bergamo e la bergamasca tra antico regime ed età napoleonica

- | | |
|---|-----|
| 1. Leva fiscale e dominio di ceto. Il Territorio alla fine
dell'antico regime..... | 223 |
| 2. Dal Territorio al Dipartimento. Il problema dell'estimo..... | 226 |
| 3. La società locale tra modernizzazione e resistenze..... | 232 |

PARTE TERZA

La parrocchia

Sezione I.

Parrocchia e comune in bergamasca tra antico regime e
Restaurazione

1. Parrocchie povere e parrocchie mercenarie alla fine
dell'antico regime..... 241
2. L'età napoleonica e la riforma della chiesa del ministro
Bovara..... 279
3. Chiesa, società e «antico spirito d'avversione»..... 290

Introduzione.

Continuità e innovazione

Si fissarono in primo luogo i territori e i confini di ciascheduna provincia e di ciascheduna comunità; e si ordinò che i terreni soggetti fossero in quel comune in cui erano ascritti (...); si aprì la strada ad un nuovo metodo di amministrazione (...) dopodiché la Real Giunta si volse a unire in ciascheduna comunità (...) un convocato di tutti li possessori estimati, descritti nelle tavole del censo.

spiegava Gian Rinaldo Carli nel 1784 riferendosi all'operazione del catasto teresiano conclusa qualche decennio prima in Lombardia; il nuovo censo, infatti, individuando esattamente terreni e possessori all'interno di ciascun comune, permetteva di rendere proporzionali i tributi alla rappresentanza facendo degli estimati contribuenti gli interlocutori diretti del governo centrale alla periferia dello Stato¹. Accennando anche alla più oculata amministrazione che ne derivava, egli aggiungeva che nel nuovo sistema di governo locale gli amministratori non avevano più quella «libertà rovinosa (...) nell'imporre carichi alla comunità» di cui avevano goduto fino allora.

Il catasto toccava insomma la struttura stessa del potere ed era condizione per promuovere nuovi criteri di rappresentanza e dunque realizzare, oltre ad un nuovo censo, anche una nuova amministrazione locale. Esso comportava una ridefinizione dell'ordine costituzionale attraverso una profonda evoluzione socio-istituzionale che proseguì poi nella successiva età franco-napoleonica. Ma le modalità di attuazione furono differenti da luogo a luogo legate come erano nelle singole realtà locali al diverso peso delle resistenze cetuali. L'esigenza della comparazione è alla base dell'idea di riunire in una raccolta una serie di saggi da me scritti in varie occasioni nel corso degli anni e che, ri-

¹ G. R. CARLI, *Il censimento di Milano*, (1784), Milano 1815.

letti a distanza di tempo, presentano tutti una notevole omogeneità di argomenti. In primo luogo essi sono relativi all'area lombarda e riguardano sia comuni maggiori e minori dell'ex- Ducato di Milano, come Varese e Vaprio d'Adda, che capoluoghi provinciali come Como venuti a far parte dei nuovi ordinamenti franco-napoleonici insieme ad altri quali Bergamo già appartenenti alla Repubblica Veneta e dunque con una diversa tradizione istituzionale alle spalle che ne differenziò le problematiche al momento della recezione del modello amministrativo d'oltralpe.

In secondo luogo essi abbracciano l'arco di tempo che va dalle riforme teresiane all'età napoleonica e alla Restaurazione e la volontà di accostarli tra loro risponde ad un proposito storiografico preciso: quella di verificare sul lungo periodo l'esito delle riforme asburgiche prima e napoleoniche poi, ma anche di far emergere gli elementi comuni tra la politica degli Asburgo, quella di Napoleone e poi di Francesco I d'Austria onde ripensare la stessa presunta continuità tra Sette e Ottocento dal punto di vista socio-istituzionale. Si tratta di una categoria storiografica la cui verifica sul campo, come si sa, è assai importante per definire il reale valore che ebbe l'età napoleonica in Italia, l'originalità del rinnovamento istituzionale italiano rispetto al modello francese e dunque anche le origini più o meno autoctone della formazione della classe dirigente italiana in età liberale. Ma principalmente, ruotando tutti intorno all'evoluzione degli ordinamenti locali lombardi tra Sette e Ottocento ed alle profonde modifiche che essi produssero nella società locale, come si è voluto sottolineare nel titolo stesso di questo volume, i saggi in questione finiscono per confermare nel loro complesso il significato costituzionale che ebbero i mutamenti istituzionali di questi decenni, vale a dire la loro importanza per ridefinire le gerarchie sociali nel trapasso dal vecchio al nuovo ordine socio-politico e nella graduale sostituzione di forme di eteroamministrazione a quelle preesistenti di autoamministrazione infrasocietaria.

Tale conferma del resto appare tanto più significativa oggi quando, come si sa, accantonata ormai da tempo in riferimento all'antico regime l'immagine di un processo di costruzione statale inteso come progressiva occupazione della periferia da parte del centro nei secoli dell'età moderna, essa è stata sostituita con quella di una dialettica per così dire permanente tra potere centrale e periferici, all'insegna di una

«collaborazione relazionale e biunivoca» tra principe e ceti che ha fondato e contraddistinto, anche nella variante italica degli Stati regionali, il carattere interattivo del rapporto centro-periferia nell'antico regime².

In virtù di tali ormai indiscusse acquisizioni storiografiche diventa particolarmente interessante indagare anche in termini comparativi tale rapporto in un momento assai delicato per il paese, quale fu appunto quello tra Settecento ed Ottocento, onde evitare di leggerne la modernizzazione solo alla luce di una semplicistica linea di progresso e di innovazione per considerare invece i momenti delle resistenze e delle opposizioni, l'esito talora drammatico dello scontro del governo con la cultura e la mentalità della gente, luogo privilegiato della lunga durata, ma anche con i ceti dirigenti locali, oggetto per secoli di una continua rinegoziazione contrattuale del sovrano ai fini di una legittimazione reciproca per certi versi ancora operante in Italia all'arrivo dei francesi. E diventa interessante condurre tale indagine proprio in terra lombarda: a differenza di altre parti del paese, infatti, ad eccezione della Toscana, il modello di nuova amministrazione, che si andava decisamente affermando in Francia, dovette imporsi su un ordine costituzionale già in parte rinnovato grazie alla sostituzione delle varie autoamministrazioni cetuali di antica memoria con una unica forma di autoamministrazione, quella dei proprietari, ovunque uguale in quanto simbolo del vincolo sociale e dell'interesse economico.

² Vedasi principalmente Aa.Vv., *Le origini dello Stato moderno in Italia. Secolo XIV-XVI* (Atti convegno università Chicago, aprile 1993), a cura di P. Schiera-G. Chittolini-A. Molho, Bologna 1994 e quivi in particolare l'introduzione di P. A. SCHIERA, *Legittimità, disciplina, istituzioni: tre presupposti per la nascita dello Stato moderno* e in particolare la sezione seconda dedicata a *Centro e periferia*, nonché i contributi di E. FASANO GUARINI, *Centro e periferia; accentramento e particolarismi: dicotomia o sostanza degli Stati in età moderna?*; G. CHITTOLINI, *Il privato, il pubblico, lo Stato*; A. DE BENEDICTIS, *Consociazioni e «contratti di signoria» nella costruzione dello Stato in Italia*. Ma vedasi anche L. MANNORI, *Genesi dello Stato. A proposito del convegno di Chicago*, in "Quaderni Fiorentini", 24 (1995), pp. 485 ss.; L. BLANCO, *Note sulla recente storiografia in tema di Stato moderno*, in "Storia Amministrazione Costituzione. Annale Isap", II (1994), pp.; O. RAGGIO, *Visto dalla periferia*, in Aa.Vv., *Storia d'Europa*, vol. IV, Torino 1995, pp. 489 ss.; L. MANNORI, *Introduzione*, a Aa.Vv., *Comunità e poteri centrali negli antichi Stati italiani. Alle origini dei controlli amministrativi* (Atti del convegno 28-29 giugno 1996), Napoli 1997, pp. 9 ss.

La sezione intitolata *Il comune* comprende le ricerche relative a Varese e Vaprio, due località di diversa consistenza demografica dell'ex-Ducato di Milano con caratteristiche economiche per certi versi differenti ma per altre assai simili ed emblematiche entrambe della via lombarda alla industrializzazione: nel primo caso ci troviamo di fronte ad un grosso borgo commerciale della zona collinare all'incrocio di una serie di vie che, attraverso i passi alpini del Gottardo, del Lucomagno e del San Bernardino, lo collegavano facilmente alle terre d'oltralpe, i territori della Svizzera e le più lontane città tedesche, rendendolo famoso nei secoli per le sue fiere di bestiami e i suoi mercati settimanali di biade in larga parte d'Europa. I traffici favorirono qui l'affermazione di un artigianato e di una piccola industria locale che rese la società locale particolarmente articolata al suo interno: una ricca borghesia di imprenditori, negozianti e professionisti consolidò nel tempo la sua posizione all'interno del notabilato varesino accanto ai tradizionali esponenti della possidenza nobile e borghese. Vaprio era invece un piccolo comune della pieve di Pontirolo nell'altopiano asciutto a nord-est di Milano a carattere prevalentemente rurale e dunque con una società meno varia al suo interno e con un ceto di fittavoli e di borghesia rurale che condivideva coi membri della grande nobiltà milanese l'interesse per la terra. Si trovavano tuttavia entrambe nella zona non montuosa dell'asciutto lombardo, compresa tra Ticino e Adda, un'area territoriale che divenne sempre più omogenea a motivo del progressivo affermarsi di una comune caratteristica agricolomanifatturiera legata all'economia serica, al felice rapporto tra agricoltura e industria che ne derivò e a tutte le attività via via connesse alla protoindustria e alla commercializzazione dei prodotti. In entrambi i casi la configurazione geoeconomica del territorio è significativa ai fini dell'evoluzione socio-istituzionale che vi si verificò.

Anche dal punto di vista politico-amministrativo le analogie tra le due comunità non mancavano. Come in tutti gli altri comuni dell'ex-Ducato di Milano, anche in quelli di Varese e di Vaprio si evidenziavano, infatti, nel secondo Settecento gli esiti di una gestione oligarchico-corporativa del potere locale che si era perpetuata nei secoli a causa del depotenziamento delle funzioni di controllo delle antiche assemblee rappresentative locali e si era tradotta tra l'altro in una condizione di forte indebitamento. Dopo vari tentativi falliti di riforma a Varese

sotto Maria Teresa le cose cominciarono lentamente a cambiare nonostante la particolarità che vi ebbe qui l'attuazione della riforma teresiana nel suo complesso, particolarità che, come è stato detto, garantiva in qualche modo «la sopravvivenza “politica ed economica” della struttura cetuale tradizionale entro le nuove forme amministrative»³. Sia nella deputazione dell'estimo che soprattutto nel convocato cominciarono, infatti, a comparire nomi di gente nuova, quelli dei più o meno grandi contribuenti individuati sulla base del nuovo censo i quali approfittarono della vendita delle manomorte per confermare la loro fisionomia di possidenti terrieri.

Dopo il caso di Varese anche quello di Vaprio mette in luce la evidente trasposizione sul piano istituzionale dei nuovi assetti economici e sociali: la riduzione dell'incolto e delle aree comunali a favore della proprietà privata determinarono infatti anche qui la crisi definitiva degli antichi usi collettivi del suolo a favore di un nuovo «modo di possedere», che già qualche tempo dopo Carlo Cattaneo metteva chiaramente in relazione ad una diversa struttura dell'ordine sociale⁴. Esso si collegava a tutto un più vasto processo di privatizzazione e di liberalizzazione del suolo in corso nel Settecento in area lombarda che dava un colpo definitivo agli antichi equilibri agricolo-pastorali dell'economia in quanto ormai in contrasto con le ragioni trionfanti dell'individualismo agrario. L'ampia parte iniziale del saggio su Vaprio dedicata alla terra si propone di mettere a fuoco, in un comune dell'altopiano asciutto che diventa esemplare dello sviluppo protoindustriale lombardo, di tutte le condizioni colturali, contrattuali e produttive dalle quali sorse imperiosa l'alternativa manifatturiera, caratteristica economica importante per connotare il volto della società e del notabilato locale⁵. Anche qui il catasto teresiano costituì un elemento

³ C. MOZZARELLI, *Sovrano, società e amministrazione locale nella Lombardia Teresiana (1749-1758)*, Bologna 1982, pp. 134 ss.

⁴ Ci si riferisce in particolare a un passo reso famoso da Paolo Grossi per averne intitolato un suo volume. Cfr. dunque rispettivamente C. CATTANEO, *Su la bonificazione del piano di Magadino e nome della società promotrice, Primo rapporto*, in *Scritti economici*, a cura di A. Bertolino, vol. III, Firenze, 1956, p. 188 e P. GROSSI, «Un altro modo di possedere». *L'emersione di forme alternative di proprietà alla coscienza giuridica unitaria*, Milano 1977, p. 35.

⁵ I risultati delle ricerche relativi a Varese e Vaprio confermano quelli di miei precedenti lavori sulle vendite ecclesiastiche in varie zone dello Stato di Milano: ad Angera, ad esempio,

di rottura col passato e di ridefinizione del ceto dirigente locale a favore dei proprietari fondiari chiamati in prima fila nei processi sia economici che decisionali dell'alta pianura lombarda accanto ai maggiori estimati nobili: quale nuova forma di aggregazione di interessi a livello comunale, che si identificava nella proprietà chiave di volta del nuovo assetto sociale, costoro erano dunque la prova più evidente dei profondi nessi che collegavano società civile e pubbliche istituzioni nella Lombardia del secondo Settecento.

In tutta la penisola del resto, una serie di riforme fiscali messe in atto nello stesso periodo per incrementare le entrate dei sovrani contribuirono sempre più ad identificare la proprietà con il vero e proprio anello di congiunzione tra l'esercizio dell'autorità di governo ed i sottili complicati equilibri sociali ed economici quali si erano in buona parte definiti già nel corso del secolo precedente: già nel Seicento, infatti, almeno nelle aree economicamente più sviluppate e politicamente più vive della penisola, erano emersi nuovi gruppi sociali che traevano i titoli di legittimità all'esercizio del potere non dal privilegio quanto piuttosto dalla ricchezza, per quanto le si attribuisse il carattere ristretto di possidenza. Si trattava di forze alternative alle *élites* politiche del tempo, espressione evidente della rinnovata vitalità dei contadi, e fu proprio grazie a loro che in alcuni Stati si avviò poi un processo che diede vita nella feconda stagione delle riforme ad una dialettica assai proficua tra potere sovrano e ceti dirigenti locali⁶.

a seguito delle soppressioni di alcuni conventi tra anni settanta e ottanta del secolo, i beni messi in vendita, oltre che a piccoli possidenti locali, andarono in gran parte a grossi estimati della zona, come il conte Renato Borromeo. Lo stesso può dirsi per i beni dei conventi dei canonici regolari lateranensi soppressi nel 1772, beni posti in zone diverse del Milanese e acquistati a più riprese dal conte Melzi, dal conte Annone e dal conte Barbò oltre che da esponenti della borghesia locale. Vedasi dunque nell'ordine I. PEDERZANI, *I conventi di Angera e la loro soppressione nell'età delle riforme*, in AaVv, *La città di Angera feudo dei Borromeo (secc. XV-XVIII)*, a cura di A. Annoni, Gavirate 1995, pp.303-321; EAD, *I canonici regolari lateranensi: secolarizzazione o soppressione delle canoniche lombarde? Tre Stati e un pontefice a confronto (1769-1773)*, in "Annali dell'Istituto di storia moderna e contemporanea", I (1995), pp. 107-152

⁶ Su tale processo legato alla vitalità dei contadi lombardi nel Seicento vedasi oltre a G. POLITI, *I dubbi dello sviluppo. Rilevanza e ruolo del modo rurale in alcune opere recenti (secoli XV-XVII)*, in "Società e Storia", V (1982), 16, pp.367 ss.; D. SELLA, *L'economia lombarda durante la dominazione spagnola*, Bologna 1982 e più in generale ID, *L'Italia del Seicento*, Bari 2000. Per una verifica, relativa però all'area bergamasca compresa nella Terraferma veneta, della crescita economica e sociale di attivi "ceti comitatini", ceti medi rurali che